

**C. Semeraro**  
**A. Ronco**  
**E. Rosanna**  
**G. Costa**  
**F. Desramaut**  
**R. Alberdi**  
**N. Palmisano**  
**L. Craeynest**  
**M.d.C. Canales**  
**E. Lucani**  
**R. Tonelli**  
**J. Aldazábal**  
**R. Frattallone**  
**G. Morante**  
**J.M. Burgui**  
**J.R. Castillo Lara**  
**T. Bertone**  
**N. Suffi**  
**G. Scrivo**  
**J. Schepens**

---

COLLANA

**COLLOQUI 14**

NUOVA SERIE 3

# **LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO**

A cura di **Cosimo Semeraro**

**EDITRICE ELLE DI CI**  
**LEUMANN (TORINO)**

C. SEMERARO - A. RONCO - E. ROSANNA - G. COSTA  
F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - N. PALMISANO - L. CRAEYNEST  
- M.d.C. CANALES - E. LUCANI - R. TONELLI - J. ALDAZABAL  
R. FRATTALLONE - G. MORANTE - J. M. BURGUI  
J. R. CASTILLO LARA - T. BERTONE - N. SUFFI  
G. SCRIVO - J. SCHEPENS

# LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)  
1988

---

Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana 14 - Nuova serie 3

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988  
ISBN 88-01-12460-0

**4. AREA DEL 20° DI FONDAZIONE  
DEI «COLLOQUI INTERNAZIONALI  
SULLA VITA SALESIANA»  
1967-1987**

# OMELIA DELLA SOLENNE CONCELEBRAZIONE DI RINGRAZIAMENTO PER I VENTI ANNI DI VITA E DI ATTIVITÀ DEI COLLOQUI INTERNAZIONALI SULLA VITA SALESIANA

CASTILLO LARA S.E. il Card. José Rosalio

Cari fratelli e sorelle,

le letture di questa liturgia, scelte con molta intelligenza, ci invitano a una profonda meditazione. Quella della *Genesi* (1,24-31) ci riporta al mattino della creazione quando tutto usciva dalle mani di Dio. E uscì l'Uomo ad immagine di Dio. Tutto quello che usciva dalle mani di Dio fu trovato molto buono e l'Uomo fu posto a capo della creazione, gli fu dato il potere di soggiogare il mondo, di disporre di tutto come se tutto fosse stato creato per lui.

Queste parole della *Genesi* trovano la loro profonda spiegazione nell'inno teologico che Paolo riporta nella lettera agli Efesini (1,1-10): tutto quanto era una benedizione, e quell'uomo, voluto a immagine e somiglianza di Dio prima ancora della creazione, era stato scelto per essere santo e immacolato al cospetto di Dio nell'Amore. Tutta questa opera la vediamo, nell'inno di Paolo, sgorgare dall'amore di Dio: tutto è uscito da un amore eterno, ancora prima del tempo e della storia; quello sguardo amoroso di Dio si era fissato sull'uomo e su ognuno di noi, e aveva operato una scelta che doveva svilupparsi attraverso la storia, passando per la redenzione e la remissione dei peccati, secondo un misterioso beneplacito di Dio, un piano nascosto nei secoli ma che nella pienezza del tempo veniva scoperto e rivelato.

E tutto questo rappresentava una sovrabbondanza di grazia, una ricchezza straordinaria di grazia che si riversava sull'uomo e sulla sua storia, perché tutto veniva dalla ricchezza di quella grazia di Dio che, creando l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo voleva al suo cospetto santo e immacolato per la lode e la gloria della sua grazia che abbondantemente si era riversata su di lui e aveva preso

una caratteristica speciale: quella di farci figli adottivi di Dio per opera di Gesù Cristo, come dice l'epistola. Quindi farci entrare in una grande Famiglia nella quale le relazioni non potevano più essere quelle di estranei e forestieri, ma quelle di famiglia, nella quale tutto acquista una speciale caratteristica, un tono di silenziosa e serena tenerezza perché i rapporti sono comandati dalla legge suprema dei vincoli del sangue e dell'amore.

Questo piano, straordinario ed entusiasmante prospettato dall'epistola agli Efesini, trova il suo sigillo definitivo ed eterno nella Risurrezione che ci presenta il vangelo di Giovanni (20,11-18). E così abbiamo, attraverso le letture, lo sviluppo di questo piano di Dio dall'inizio della creazione, o meglio, prima ancora della creazione fino alla Risurrezione, quando Gesù risorgendo strappa l'umanità alla sua condizione fragile e in un certo senso la immette per sempre nell'eternità, in una nuova condizione gloriosa. Questa umanità così riscattata dalla fragilità della storia non è solo propria di Cristo al quale si è unita, ma in lui è di tutta l'umanità; dalla risurrezione di Cristo si sprigiona quindi una straordinaria potenza destinata a cambiare totalmente il mondo, a cancellare per sempre il dolore, l'angoscia e la morte perché tutto in Lui diventa vita.

Questa vita della Risurrezione compie in noi la sua azione trasformante: anzitutto nelle nostre anime, che sono già sotto la luce della Risurrezione in questa profonda unione della grazia che penetra in noi e ci trasforma; e anche nel mondo e nel tempo: quando arriverà il tempo, anche i nostri corpi saranno sotto il definitivo influsso della Risurrezione.

Dal quadro che ci prospettano le letture sgorga una esigenza profonda: quella della gioia. Questo uomo, nato buono dalle mani di Dio, a immagine e somiglianza sua, che risponde a un piano misterioso tutto carico di grazia e di doni, e che trova il suo sigillo definitivo nella risurrezione, ha un destino di gioia; non può essere una persona triste, presa dall'angoscia; per sua natura deve aprirsi alla gioia in una certa esplosione di fede. Ecco perché sono così adeguate queste letture al nostro « Colloquio » che si centra sulla *festa e la celebrazione*.

La gioia diventa la condizione naturale dell'uomo, la dimensione della sua esistenza, che deve trascorrere nella gioia.

Ma noi ci possiamo domandare: come è possibile che sia legitti-

ma la gioia in un mondo, in una storia così attraversata e piena di tanto male, dove vediamo uomini opprimere altri uomini e sfruttarli, e vediamo la povertà di immense schiere di persone che, nate da Dio per dominare il mondo, a stento riescono a vivere? E quando troviamo l'odio che è all'agguato di ogni serenità per togliere la pace, per uccidere, quasi per riproporre un impero del male su quello che era nato buono dalle mani di Dio? Com'è possibile la gioia in un mondo così fragile, carico di tensioni, di divisioni, di odio, dove l'umanità, invece di crescere sempre più nel bene, nella gloria, sembra sprofondarsi in un abisso sempre più grande di cattiveria? Ebbene, cari fratelli e sorelle, nonostante tutto questo, che è vero, in questa situazione storica la gioia nostra non solo è legittima ma è necessaria e indispensabile, perché non è un atteggiamento psicologico ma una dimensione teologale. Cristo è la nostra gioia e Cristo è risorto per sempre. E questa è la gioia che vince il mondo frutto della vittoria della Risurrezione sulla morte. Potremmo dire che la gioia passa attraverso la tribolazione; lo vediamo chiaramente in san Paolo: le tribolazioni sono fonte di gioia per lui, egli gioisce nelle tribolazioni perché fanno parte del destino glorioso di unirsi alla persona di Cristo per la redenzione del mondo.

Per noi, cari fratelli, è molto importante essere portatori di gioia, approfondire le motivazioni della nostra festa perché, qualunque sia la definizione che ne diamo, per noi la festa ci deve essere sempre. La nostra esistenza di uomini, di donne, di cristiani, è una festa perché è già un trionfo su tutto il male che ha cercato di opprimere il piano salvifico di Dio. Allora per un cristiano è un'esigenza vitale come diceva san Paolo, stare sempre lieti nella gioia senza mai smettere di sorridere alla Volontà di Dio, anche quando passa attraverso la sofferenza, il dolore e la morte.

Come salesiani e salesiane, come membri della Famiglia Salesiana, noi dobbiamo riscattare questa dimensione che a volte si perde attraverso le esigenze della programmazione, dell'esito, del risultato concreto, della preoccupazione di fare sempre qualche cosa; allora in fondo diventiamo indifferenti alla gioia di vivere.

Diceva Cerfaux, il grande studioso di san Paolo, che la vita del cristiano nasce dalla Risurrezione, e quindi il cristiano e tutto il suo vivere è vita e gioia nella Risurrezione di Cristo, nella gloria anticipata che comporta la Risurrezione. E Bergson, ha scritto che

la natura ha voluto darci un segno speciale della nostra risurrezione: questo segno è la gioia. La gioia è l'espressione della nostra profonda unità interiore.

Ebbene, fratelli, celebriamo la gioia, recuperiamo la gioia, come espressione del nostro essere e della nostra unità; unità mai persa o, se persa, ritrovata in Cristo risorto, fonte della nostra gioia.

Lasciatemi concludere con un personale (e anche a nome vostro) augurio ai nostri due confratelli che oggi celebrano il loro onomastico: anche questo per noi è una speciale manifestazione di gioia. E l'amore e l'amicizia col quale noi circondiamo questi due confratelli, don Ludwig Schmidt e don Ludwig Schwarz, non sono solo espressione della nostra gioia ma anche del nostro essere famiglia e volerci bene in una fraternità alimentata continuamente dalla gioia e dal nostro comune ideale.

Maria Ausiliatrice, che ho voluto portare con me [*si riferisce all'artistica immagine di Maria Ausiliatrice riprodotta sul pastorale impugnato dallo stesso cardinale durante l'omelia.* Ndr] non solo perché la ammiriate – è il più bel pastorale che esiste, secondo il mio modesto parere –, ma anche perché volevo proporvela a modello del Pastore salesiano e della gioia. Lei incorona ogni opera nostra, ci precede e ci accompagna nel nostro camminare, e così alata come si trova in questo disegno, in questa esecuzione del nostro fratello coadiutore Luigi Zonta, quasi alata, avvolta nel profumo della rosa, è l'espressione dell'amorevolezza salesiana. Con le sue braccia sempre aperte, disposte ad accogliere chiunque, perché non si stringono mai per punire ma solo per carezzare, sia per noi un modello continuo, un'ispirazione e soprattutto una guida. La Madonna Ausiliatrice, madre fedele e affettuosa, benedica i nostri fratelli Ludwig Schmidt e Schwarz e benedica anche questo Colloquio Salesiano che oggi arriva al suo 20° anno. Le generazioni salesiane possano trovare nei vostri scritti una fonte di ispirazione e una pratica dimostrazione di che cosa significa voler bene a don Bosco, e diffondere questo amore con gioia, scienza e intelligenza.